

La violenza non era tutto, ma era centrale

Dire che gli anni 70 sono più complessi è ovvio. Non lo è altrettanto ammettere che l'uso della forza era considerato indispensabile. Ma non fu questa la causa della lotta armata, anzi

di **Andrea Colombo**

“**S**ì alla violenza operaia”. Nel novembre 1969 questo titolo dell'allora quindicinale “Potere operaio”, costò l'arresto e qualche giorno di galera al direttore responsabile della testata, Francesco Tolin. Fu uno sproposito. Se si fossero mandati in galera tutti quelli che allora incitavano alla violenza, non sarebbero bastate le carceri. Di violenza, nel movimento, parlavano tutti, e sempre bene.

La vecchia “violenza levatrice della storia” si affacciava ancora, qualche volta, ma era già un mezzo reperto archeologico, sostituito da concetti meno filosofici. La nostra era la “giusta

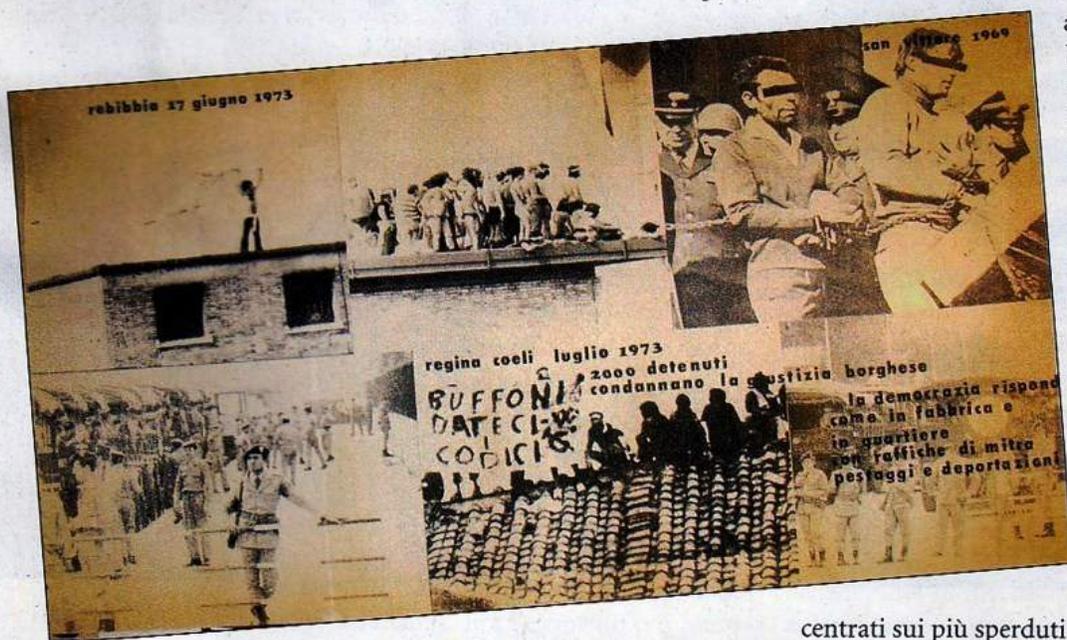
trattorie a prezzo fisso dell'epoca, “la rivoluzione non è un pranzo di gala”, e per la verità sarebbe bastato il livello infimo delle pietanze per dar ragione al compagno Mao. Il menu per quel pranzo non di gala lo avevamo del resto già preparato: “Champagne molotov, caviale di piombo”.

Nel folto “canzoniere” di Lotta continua non mancava mai almeno una strofetta per ricordare ai distratti la necessità di ricorrere alla violenza, ma non è che gli altri gruppi della sinistra rivoluzionaria dicessero cose granché diverse, nemmeno quelli più pacifici, quelli

che prima di tirare anche solo un po' di brecciolino contro la polizia ci pensavano mille volte e poi decidevano che era meglio rinviare. In una qualsiasi delle migliaia di assemblee dei primi anni 70 convivevano, più o meno pacificamente, posizioni poco compatibili: anarchici individualisti e nostalgici di Baffone. Terzomondisti con-

centrati sui più sperduti angoli del pianeta e operaisti convinti che l'ultima fabbrichetta di Acilia valesse quanto tutta l'Africa. Maoisti che scambiavano la rivoluzione con la coreografia e abbondavano in tagliardetti rossi, e “teatranti” come i “Marat-Sade” che la rivoluzione volevano farla partire direttamente dalla comunicazione.

Poteva finire a botte, ma il diritto di cittadinanza era garantito a tutti. Tranne che ai non-



violenza con cui gli sfruttati si ribellano”, era il potere che “nasce dalla canna del fucile”, la democrazia “fucile in spalla agli operai”. Era la “violenza rossa contro le carogne”, il “posto al cimitero” già prenotato per il “camerata basco nero”, le sedi del Msi da “chiudersi col fuoco, con i fascisti dentro sennò è troppo poco”.

Erano le citazioni ripetute nelle schifose

Manifesto realizzato per ricordare le rivolte nelle carceri, 1973
Centro di documentazione anarchica

1 gennaio

La Danimarca, il Regno Unito e la Repubblica d'Irlanda, entrano a far parte della Comunità economica europea.

In Italia, entra in vigore la legge sull'Iva, ovvero l'Imposta di valore aggiunto che tassa ogni fase del processo produttivo e che va a sostituire l'Imposta generale sulle entrate.



violenti. Se in una qualsiasi di quelle assemblee qualcuno si fosse alzato per mettere in dubbio la necessità del piombo e del sangue, lo avremmo guardato tutti, nessuno escluso, come un marziano. La necessità di ricorrere prima o poi alla violenza era indiscutibile e indiscussa.

Affermare che gli anni 70 non sono stati solo violenza è, o magari dovrebbe essere,

un'ovvietà. Sostenere che la violenza non è stata neppure il tratto principale di quel decennio è meno ovvio ma altrettanto vero. E tuttavia come si fa a non riconoscere che la sacralità della violenza rivoluzionaria appariva per il movimento, molto prima che le pistole iniziassero a circolare in massa, una specie d'ossessione?

Tra i "reduci", specie tra quelli che hanno

Roma, festa di donne sotto le case occupate della Magliana

5-8 gennaio

In Italia giornate di mobilitazione contro la guerra in Vietnam. Manifestazioni sindacali sono in programma a Milano, Perugia e Palermo dove si raccolgono anche medicinali da inviare. Dal 25 dicembre 1972, per iniziativa dei portuali, le navi americane sono bloccate in molti porti italiani.



In alto:
immagine tratta dalla rivista
"Fuori", 1972
Archivio Salaris Echaurren

fatto carriera, se ne trovano alcuni pronti a giurare che i frequenti riferimenti al futuro uso delle armi non comportavano affatto il rischio che qualche giovane militante prendesse l'appello alla lettera. Si alludeva a lontane insorgenze rivoluzionarie, mica alle sparatorie del sabato pomeriggio destinate a diventare di lì a poco un appuntamento fisso. Qualcuno di chi sostiene questa ardita tesi ha riscritto la storia a proprio personale uso, qualcun altro invece è persino sincero. Perché il punto fermo e condiviso, in fondo, non era la violenza, ma la necessità, anzi l'indispensabilità, della violenza. Sul quando e sul come si poteva discutere. Sul principio di fondo no.

Non è che il movimento fosse composto da vampiri, nonostante quel sinistro "è ora di brindare col sangue dei padroni" che qualcosa di draculesco in effetti ce l'aveva. È che l'accettazione della violenza costituiva uno spartiacque complessivo, la discriminante di fondo tra chi accettava la logica delle compatibilità, dei piccoli passi, delle trattative sempre al ribasso, della coesistenza pacifica e delle sue poco pacifiche leggi, delle riformette pomposamente ribattezzate "di struttura" e chi, in quell'impianto complessivo della sinistra istituzionale, vedeva solo una resa. Incidentalmente, forse il movimento aveva torto, ma certo la sinistra istituzionale non aveva ragione.

Che proprio la violenza assumesse quella spropositata valenza simbolica era probabilmente inevitabile. Era l'elemento più immediato, visibile ed eloquente. Aveva l'impatto dirompente delle immagini: da una parte i vietcong vittoriosi, i neri dei ghetti americani, le barricate operaie di corso Traiano, dall'altra il grigiore depresso delle nomenklature, le sottigliezze mortifere della "via italiana al socialismo", la ragionevolezza attempata che sfociava sempre in sconfitte, o in vittorie tanto minuscole da non incrinare affatto "lo sta-

to presente delle cose". C'era una componente di giovanilismo forte in quell'esaltazione verbale della violenza.

Non che ci fossero solo le parole però. Vedere i Settanta come un decennio esclusivamente di violenza è bugiardo, ma lo sarebbe anche dipingerli in rosa pastello. Erano violenti gli scontri con la polizia, e a un livello oggi quasi inimmaginabile. Erano violenti, anche se non ancora armati, i confronti con i fascisti. E lo erano anche, soprattutto a Milano, le spedizioni punitive del Movimento studentesco della Statale contro le altre componenti della sinistra extraparlamentare. La rivalutazione di Stalin, da quelle parti, la avevano presa sul serio.

La violenza c'era sin dall'inizio, ma restava perlopiù al di qua del confine, certamente labile e non precisamente marcato, che separa le forme dure di illegalità dal discorso delle armi. Quest'ultimo si affermerà solo alla fine del decennio, in quell'autunno del Movimento che l'opera di disinformazione convergente del sistema di potere e delle Brigate rosse dipinge, mentendo, come il suo momento di massimo fulgore. Quando la chiusura di ogni spazio possibile di intervento spingerà alcuni, molti (ma non moltissimi a paragone di quello che era allora il movimento), verso l'uso delle armi da fuoco.

C'è chi pensa che la lunga fase precedente, quella, certamente violenta ma non armata, dell'illegalità di massa sia stata propedeutica al terrorismo, e così ogni volta che vola un sassetto grida al protobrigatismo. Ma forse è vero il contrario, e il terrorismo ha preso il comando, non per coincidenza, proprio quando l'illegalità di massa è stata infine stroncata. La pensa così anche l'uomo che più di ogni altro si diede da fare, allora, per chiudere con le cattive l'epoca dell'illegalità diffusa, Francesco Cossiga. Non sarebbe la prima verità controcorrente pronunciata dal picconatore.



“Qui comandiamo noi”. È l'Autonomia operaia

di Lanfranco Caminiti

Un anno di crisi
e di grandi fermenti.
I lavoratori occupano
Mirafiori. Si battono per
il rinnovo del contratto
ma non solo. Il conflitto
diventa più aspro e le
strade della sinistra si
dividono: il Pci sceglie il
“compromesso storico”,
molte realtà di fabbrica
si uniscono e
radicalizzano lo scontro

Iniziamo dalla fine. Il 31 dicembre 1973, Giovanni Leone, presidente della Repubblica, comincia così il suo messaggio di fine anno: «Italiani, l'anno che si chiude è stato un anno difficile. Siamo – sul piano economico – al centro di una grave crisi». Nel messaggio, tanto per far capire che la situazione è proprio grave e non riguarda solo il “piano economico”, la parola “crisi” viene ripetuta sette volte.

Che questo sia stato un anno duro, un anno di svolte, però, gli “italiani” lo sanno da sé. Che lo dica pure il presidente della Repubblica ci mette il carico da undici.

Siamo al centro di una grave crisi.

L'anno prima, il Club di Roma aveva pubblicato *Limiti alla crescita*, un rapporto che lanciava l'allarme sugli effetti catastrofici di uno sviluppo incondizionato. Ma il Club era guardato con scetticismo e diffidenza, un po' come con sospetto si guarda alla Trilateral commission, che proprio nel 1973 viene fondata: una conventicola di superpotenti del mondo, una sorta di oscura setta degli Illuminati che tira le fila del pianeta. Il Rapporto del Club di Roma aveva un “cuore” di ragionamento che suonava così: «Nulla potrà posporre il collasso oltre il 2100».

Avevamo davanti più o meno un secolo. Il “2100” era una cifra da capogiro, allora, qualcosa a cui neppure la fantascienza osava attingere. Un po' come “la fine del mondo”. Ora avevamo una data per l'apocalisse. Magari avremmo potuto metterci mano prima, una pezza, ecco.

Ma la catastrofe arriva presto.

Il 13 febbraio 1973, gli Stati Uniti procedono a una seconda (dopo quella del dicembre 1971) e definitiva svalutazione del dollaro nei confronti dell'oro, che passa da 38 a 42.22 dollari per oncia. Il dollaro sembra condannato a una perdita del proprio ruolo di moneta

8 gennaio

A Washington, ha inizio il processo per lo scandalo Watergate. Gli imputati sono accusati di aver piazzato cimici negli uffici del Partito democratico, in piena campagna elettorale. Nixon continua ad affermare la sua estraneità, ma durante le indagini emergono prove contro alcuni suoi collaboratori. Gli imputati sono giudicati colpevoli di cospirazione, furto con scasso e intercettazioni telefoniche. Tra di loro anche due membri del comitato che lavorava per la rielezione di Nixon.



Giovanissimo in mensa

base del sistema. È il definitivo abbandono di quella configurazione del mondo nata con gli accordi del 1944 di Bretton Woods, e che già aveva subito il duro colpo della sospensione della convertibilità del dollaro in oro, decisa sempre da Nixon il 15 agosto 1971. I capitali finanziari si muovono velocemente ora, alla ricerca di margini di speculazione nelle differenze tra le valute. George Soros, il supermiliionario del Soros fund management, descrive l'oscillazione dei cambi come qualcosa di simile a una "palla da demolizione" ("a wrecking ball"). I capitali finanziari si muovono anche verso beni-rifugio, quali sono in primo luogo le materie prime: di qui un fortissimo aumento della domanda delle stesse, pri-

ma tra tutte il petrolio, le cui quotazioni venivano rinegoziate a intervalli piuttosto lunghi.

La svalutazione del dollaro è di circa il 10 per cento. I cambi si chiudono in tutta Europa. All'indomani, il ministro del Tesoro italiano (il liberale Giovanni Malagodi, nel governo Andreotti II; il 7 luglio, gli succederà, per il governo Rumor IV, il repubblicano Ugo La Malfa) decide di far fluttuare liberamente la lira. Decide cioè di svincolarsi dal "serpente monetario europeo" ("snake currency"), l'accordo fra i sei paesi della Cee (Belgio,

Alla svalutazione del dollaro, l'Italia risponde con la svalutazione della lira. Se ne avvantaggiano solo poche industrie, per i cittadini significa carenza dei beni primari. A Napoli assaltano i forni contro il caro-pane

12 gennaio

In Italia è indetto uno sciopero unitario dei sindacati che, insieme al movimento studentesco, manifestano contro il governo Andreotti. In alcune città la polizia interviene disperdendo picchetti e sit-in, spesso sono le stesse aziende a reprimere le proteste.

15 gennaio

Al Senato è presentato il progetto di legge sul fermo di polizia.



Il turno del mattino a Marghera

Francia, Germania Ovest, Italia, Lussemburgo e Olanda) che l'anno precedente avevano deciso di limitare il margine di fluttuazione delle monete attorno il 2.25 per cento. Alla riapertura dei cambi la lira perde circa un 10 per cento. In pratica la manovra, con la svalutazione della lira, premia le esportazioni di pochissime grandi industrie, soprattutto dell'auto/gomma, mentre le importazioni dei beni primari e di prima necessità (che l'Italia non produce e che spesso sono quelli alimentari) di conseguenza vengono penalizzati. Carenza di beni, accaparramento e speculazioni faranno salire alcuni prezzi alle stelle.

A Napoli, in una calda settimana di luglio, dal 16 al 22, la popolazione assalterà i forni

protetti dalla polizia. Il pane manca in alcune zone e in altre è rincarato a mille lire. Il 24 luglio il governo decreta tre mesi di blocco dei prezzi dei beni di largo consumo. Non funzionerà. Proprio a Napoli, a cui mai nulla è risparmiato, a fine estate scoppierà il colera. In pochi giorni i morti saliranno a 9, mentre si chiudono le scuole, si assaltano le farmacie, i limoni si vendono a peso d'oro, scontri con la polizia si susseguono in tutta la città, si tenta una vaccinazione di massa e il governo principia la "guerra alle cozze" (dalle cozze non verrà isolato un solo vibrione). Il 1973 è il centenario manzoniano: non poteva che essere "celebrato" meglio: assalti ai forni e pestilenza. Il 19 settembre, festa di san Gennaro, in

18 gennaio

A Roma inizia il X congresso nazionale dell'Msi che, vista la decisione del Pdi di confluire nelle sue fila, adotta il nuovo nome Msi-Destra nazionale. Il 22 gennaio, al termine dei lavori, si svolgono le elezioni della direzione nazionale. Vince Almirante per acclamazione. Nel resto dell'Italia, continuano le mobilitazioni dei lavoratori, spesso repressi violentemente dalla polizia.

un duomo affollato, il santo rinnova l'antico miracolo dello scioglimento del sangue. Ma niente bacio della teca, ha ammonito Sua Eminenza prima dell'evento. Giovanni Leone, in visita ai pazienti della "sua" città, fa il segno scaramantico delle corna, nascondendole dietro la schiena. Ripeterà il gesto, platealmente, anni dopo. Così stiamo messi.

La svalutazione della lira, che raggiunge il 20 per cento nei primi sei mesi del 1973 – smangiando gli aumenti di salario e distruggendo risparmi – aveva lo scopo – ripetutamente dichiarato dalle autorità monetarie – di aiutare le imprese italiane a ricostituire margini di profitto.

Ed è proprio questo il nodo della "crisi" del '73.

Dall'inizio degli anni Settanta, la distribu-

zione del reddito e il livello delle retribuzioni si è sensibilmente modificato rispetto al decennio precedente. È l'effetto dell'autunno caldo e del ciclo di lotte operaie e sociali. Un forte aumento del costo del lavoro in realtà caratterizza tutta l'area Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, centro di studi e ricerche per la politica economica condiviso dai trenta paesi più industrializzati. Ma in Italia il tasso di crescita medio annuo è del 15,5 per cento, quasi doppio rispetto a quello degli altri paesi, a fronte di un forte calo della produttività (il tasso di crescita della produttività declinò dal 6,2 per cento del 1970 al 3,8 del 1971-'72 e al 2,4 del 1973-'75).

È l'anomalia italiana.

Salario come variabile indipendente e rifiuto del lavoro.

Copertina del libro *L'editore*, Bombiani, 1989

L'editore di Nanni Balestrini

Dal capitolo 10

per capire il clima di allora dice il biondo teniamo anche conto che la morte dell'editore avviene pochi giorni dopo che a Milano c'è stato il più grosso episodio di guerriglia urbana il famoso 11 marzo con l'assalto e le fiamme al Corriere della sera tre ore di scontri duri di battaglia nel centro della città con i sassi le bottiglie le fionde con le barricate con i giovani che respingono per ore gli attacchi della polizia che poi alla fine disorientata si ritira sparando all'impazzata candelotti a altezza d'uomo e uno di questi poi in piazza della Scala piglia in faccia da pochi metri un passante un pensionato e lo uccide

è interessante notare dice il libraio che questi scontri nascono ancora sulla lotta antifascista nascono in largo Cairoli contro un comizio fascista della maggioranza silenziosa però subito gli scontri si spostano verso altri obiettivi il Corriere della sera e le vetrine della Renault che vanno in frantumi insieme a alcune macchine esposte per ricordare l'assassinio di Overney un compagno ucciso a Parigi da un guardione della Renault è da notare



23 gennaio

A Milano, presso la Bocconi, è in programma un'assemblea serale del Movimento studentesco. Il rettore vieta l'ingresso ai lavoratori e agli studenti di altre università. Interviene la polizia che circonda la Bocconi e si scontra con gli studenti. Alcuni agenti aprono il fuoco sui manifestanti in fuga. L'operaio Roberto Piacentini è colpito alla schiena, lo studente Roberto Franceschi, colpito alla testa, muore. Il giorno dopo si tengono manifestazioni studentesche in ogni città.

La lotta operaia del '73 a Torino inventa parole d'ordine nuove. Si fanno i picchetti e i cortei interni. Si blocca la produzione. I giovani guidano la protesta

Manifesto realizzato dal circolo Ponte della Ghisolfa per Valpreda, dopo la sua liberazione, 1972
Centro di documentazione anarchica

È "il partito di Mirafiori".
«[...] Dal '70 al '72 la conflittualità interna alla Fiat è continuata senza sosta. La risposta strategica della direzione si definisce come ristrutturazione e riconversione, percorre più strade: vengono attuati decine di migliaia di spostamenti e trasferimenti, centinaia di licenziamenti; si accresce l'automazione per abolire le lavorazioni più nocive e massacranti, vengono introdotti 16 robot nella linea di saldatura delle scocche e si razionalizza il ciclo delle linee introducendo numerosi polmoni; si avvia un massiccio decentramento della produzione, sia esternalizzando dai propri stabi-

limenti parti della produzione, sia avviando la costruzione di nuove unità produttive al sud e all'estero; si riconoscono le strutture sindacali dei delegati per favorire la mediazione, il contenimento e la contrapposizione all'insorgenza operaia. Tutte queste scelte diventano parti di una contro-piattaforma padronale per la contrattazione nazionale. La lotta operaia del '73 a Torino inventa parole d'ordine nuove. Si individua la fabbrica come centro nevralgico che raccoglie la produzione di semilavorati, ora decentrata nel territorio e la fantasia operaia inventa, per interrompere il ciclo, il blocco delle merci e il presidio permanente dei cancelli, mentre il re-

anche che da quella manifestazione alcuni gruppi meno radicali si erano dissociati è proprio in quel periodo che per mancanza di elaborazione strategica i gruppi finiscono per esaurirsi e si rompe la loro unità d'azione e nasce l'autonomia

l'autonomia nasce su questo nasce dicendo l'antifascismo non è il problema l'antifascismo noi lo diamo per scontato il vero problema è lo scontro interno della sinistra in questa seconda fase questa svolta che avviene dopo la morte dell'editore la rivoluzione incomincia a decentralizzarsi dovunque c'è da rimettere in gioco qualcosa in rapporto alla propria collettività di appartenenza incomincia a sollecitare e a sostenere tutte le contraddizioni le insubordinazioni le rivolte tutte le rivendicazioni là dove nascono e allora nessuno ascoltava le Br che applicavano il vecchio modello rivoluzionario della centralizzazione politica monolitica che non aveva nessun rapporto con le insubordinazioni con il casino che stavano succedendo

e mentre il Pci facendo anche un indebito trapianto dell'esperienza cilena diceva è vero che c'è questa realtà golpista però bisogna sconfiggerla con un'altra strategia che non è quella del rapporto di guerra ma quella di riuscire a creare questa specie di fronte con i cattolici creare questo vasto movimento popolare per bloccare e isolare la destra golpista per cui il Pci parte su questo progetto a cui dà quel bruttissimo nome di compromesso storico cambia linguaggio butta via la vecchia retorica resistenziale e comincia a usare un linguaggio in cui sovrabbonda il termine democrazia però non sa inventare nient'altro riesce solo a vivacchiare a resistere alla dissoluzione della classe operaia distruggendo però tutte le forme di radicalità soprattutto nei giovani



27 gennaio

A Parigi i ministri degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam del Nord e di Saigon con il Segretario di stato americano Rogers firmano gli Accordi di pace che dovrebbero porre fine alla guerra in Vietnam. Il trattato impone il rispetto dei diritti del popolo vietnamita, anche di quello all'autodeterminazione, la fine di ogni ingerenza politica degli Usa, la riunificazione pacifica del Vietnam, aiuti economici americani per la ricostruzione. In realtà la guerra finisce nel 1975.

parto diviene centro dello scontro e di espressione di contropotere; per esprimerlo si pratica con i cortei interni il controllo della fabbrica. In particolare i cortei interni sono promossi e vedono la partecipazione di operai giovani, a volte assunti da poco ma non per questo meno decisi nell'azione, che per non essere riconosciuti e poi licenziati si coprono il volto con fazzoletti rossi». (G. Borio, *Operai contro la metropoli*, in *Gli autonomi*, a cura di S. Bianchi e L. Caminiti, DeriveApprodi).

« [...] Quella che sarà chiamata l'occupazione di Mirafiori comincia il 29 marzo. Il contratto dei metalmeccanici è alle battute finali. Gli operai bloccano le merci, organizzano staffette tra le porte con le biciclette sottratte ai capi, usano i telefoni interni. Decine di vedette a cavalcioni dei muri controllano che nessu-

no tenti di uscire, gli addetti alla mensa preparano i pasti per i compagni. Alla porta 9 è appeso un manichino con un cartello: "Questa è la fine dei nemici degli operai". Non è vera occupazione: gli operai vanno e vengono da casa, ma i picchetti bloccano le porte e regolano l'ingresso in fabbrica. Il giorno dopo bloccano il Lingotto, la Bertone, la Pininfarina, la Spa Stura, la Carello, le Fonderie di Carmagnola, la Fiat e la Sicam di Grugliasco. Vengono incendiati i pullman che portano gli operai dalle campagne piemontesi. Il 30 marzo i picchetti assediano la palazzina degli impiegati e lasciano passare a ritirare le buste-paga solo chi sciopera. I giovani più arrabbiati, il volto coperto da fazzoletti rossi, guidano cortei duri. Il cardinale Pellegrino e il ministro Carlo Donat Cattin invocano la firma del contratto. Saran-

(...)

nell'autonomia non c'è un'idea di futuro questa è la novità perché mentre le rivoluzioni precedenti dicevano prima prendiamo lo stato poi lo trasformiamo il che vuole dire che quando fai una rivoluzione hai già una idea di futuro dentro il quale poi metterai tutte le vicende e le soggettività particolari vuol dire che prima ti scontri con una struttura dello stato delle gerarchie del lavoro esistente la abbatti la modifichi e poi rimetti in piedi un'altra struttura che sarebbe poi quella comunista e là dentro ci dovrebbe essere il modello di tutte le soggettività particolari che si risolvono e che invece non si risolvono poi per niente come abbiamo visto in tutte le realizzazioni finora del comunismo lei voltò la testa e ebbe la sensazione che gli altri stavano più attenti ai suoi movimenti silenziosi che alle parole di lui

questa è l'idea della struttura che poi determina tutte le altre cose che devono succedere e con la chiusura di questa fase antica della rivoluzione è anche questa idea che salta perché adesso quando le collettività i soggetti incominciano a rivoluzionare se stessi non partono più da una rimessa in discussione della struttura dello stato della gerarchia e così via ma agiscono e verificano immediatamente il rivoluzionamento nella loro situazione nella loro condizione attuale nella loro vita quotidiana e in questo senso sembrano agire senza futuro senza avere una visione di futuro globale perché le cose che fanno le fanno e le verificano direttamente nella loro situazione particolare dunque questa è una rivoluzione che marcia dentro i processi quotidiani e materiali e questa è stata la grande novità

3 febbraio

A Brescia una bomba esplode nella sede provinciale del Psi. I responsabili sono alcuni militanti di Avanguardia nazionale che vengono arrestati subito. Ma sono rimessi in libertà il 19 dicembre.

6 febbraio

A Milano sono incriminati e arrestati alcuni militanti di destra che hanno aggredito esponenti della sinistra extraparlamentare al grido di "10, 100, 1000 Franceschi".

Copertina della rivista
"Falò!", 1972
Archivio Salaris Echaurren



no esauditi il 9 aprile: è l'accordo dell'inquadramento unico, delle 16.000 lire d'aumento per tutti, della quarta settimana di ferie pagate, delle 150 ore. La fabbrica è di fatto in mano agli operai. Si fuma, si gioca a carte, si vende di tutto: sigarette, maglioni, angurie, conigli, dischi, giubbotti. Lungo le linee qualcuno organizza tornei di dama; alle Presse due operai hanno aperto una mensa alternativa e vendono pasti caldi per duemila lire; un delegato ha messo su un piccolo bar interno: arriva alle 11 di mattina con un fornellino elettrico e prepara il caffè a prezzo politico. L'assenteismo è arrivato a punte del 25 per cento: in alcuni giorni un operaio su quattro resta a casa. La produzione ne risente: gli impianti lavorano al 70 per cento del loro potenziale; da 9,16 auto per dipen-

dente nel '68 si è passati a 8,11 nel '73» (A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondadori).

«[...] Le forme organizzative dell'occupazione rimasero per tutti misteriose, forse per gli stessi operai. Ma certamente là dentro stava accadendo una cosa molto importante: la nuova composizione sociale degli operai portava dentro la fabbrica nuovi modelli di comportamento. Questi modelli prendevano origine nella vita quotidiana dei proletari di nuova immissione. Non più emigrati meridionali privi di radicamento nella metropoli, ma giovani torinesi e piemontesi scolarizzati e formati nel clima delle lotte studentesche e delle esperienze aggregative di quartiere. Nell'esperienza dell'occupazione di Mirafiori emerse la radicalità di un rifiuto consapevole

(...)

io credo che quella fascia generazionale lì che è quella del biondo dice il libraio credo che questi giovani che allora avevano 15 o 20 anni quando si trovano a fare questa scelta che matura tra il '71 e il '72 e che diventa negli anni successivi processo generale nelle fabbriche nelle scuole nelle parrocchie nei quartieri è come se avessero subito una modificazione antropologica non trovo altro termine una modificazione culturale di sé irreversibile da qui non puoi più tornare indietro per questo poi questi soggetti più tardi dopo il '79 quando tutto finisce impazziscono si suicidano si drogano proprio per l'impossibilità e l'insopportabilità di essere riomologati

(...)

perché gente come il biondo non può più tornare indietro da quella vicenda che nel '79 si rompe allora tutto si rompe tutto si è rotto però per rompere tutto occorre l'unione di tutti i partiti occorrono le forze armate occorre la magistratura occorrono tutti i mass media non è mai successo in uno stato moderno che ci voglia tutto questo spiegamento di forze per far fuori quella che viene definita una minoranza che invece era una maggioranza sociale in movimento di trasformazione di cui una parte ha subito una radicale modificazione antropologica come percezione del mondo delle emozioni del sesso della cultura del rapporto col denaro e quindi adesso se non sono impazziti restano ai margini o si appassionano per qualcosa che li riporta al loro passato

fine

9 febbraio

In Italia è giornata di sciopero dei metalmeccanici che si riversano a Roma in una imponente manifestazione. A Milano il procuratore Viola non apprezza il manifesto che pubblicizza lo spettacolo di Dario Fo *Pum, pum, chi è? La polizia*, e lo accusa di vilipendio alle forze armate. Nella locandina è ritratta una famiglia con abiti imbrattati dal sangue delle "stragi di stato".



14

RACCONTO DELL'ANNO

della prestazione lavorativa» (N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro*, Feltrinelli).

Sulla porta 2 è affisso uno striscione con su scritto: "Qui comandiamo noi".

È l'autonomia operaia.

È l'autonomia operaia di fronte la catastrofe, la crisi. Il punto è proprio questo: la catastrofe del capitale è la classe operaia. Contro ogni spiegazione meccanicista, economicista della crisi, la soggettività operaia, "il partito di Mirafiori" gioca la sua opzione di soggettività. L'unica spiegazione della crisi è la composizione di classe. Il catastrofismo della teoria marxiana – quello della caduta

tendenziale del saggio di profitto – si rovescia nel potere operaio, che definisce la crisi del capitale. La crisi si presenta con caratteri di crisi qualitativa – qui non si parla di distruzione della sovrapproduzione, di "tradizionale" crisi distruttiva, qui *non si produce proprio* – e la classe operaia si presenta non più come oggetto di sfruttamento ma soggetto di potere. L'ostacolo principale, *radicale* allo sviluppo è la classe operaia associata. Il capitale non riesce a costruire margini di profitto. E non riesce a costruire margini di profitto non solo perché questa è la legge propria dell'accumulazione – «l'autovalorizzazione del capita-

Si prende la parola

11 febbraio

Il deputato del Psi Loris Fortuna, già padre della normativa sul divorzio, presenta il primo disegno di legge che prevede una parziale depenalizzazione dell'aborto. Il giorno prima, la Conferenza episcopale italiana interviene condannando l'aborto procurato e dichiarandolo "violenza contro l'uomo".

12 febbraio

A Torino, le Br sequestrano Bruno Labate, segretario Cisl. È un altro rapimento lampo.



Gli operai di Mirafiori mettono in vendita le loro braccia

21-22 febbraio

In molte città italiane si svolgono manifestazioni e presidi di protesta contro il disegno di legge che vuole reintrodurre il fermo di polizia. A Napoli, il corteo del movimento studentesco e della sinistra extraparlamentare viene caricato brutalmente. Vincenzo Caporale è colpito alla testa e va in coma. Di lui si dirà per anni che è morto qualche giorno dopo, finché, nel 2004, "Diario" pubblica una sua intervista: in realtà, è uscito dal coma e tornato alla vita nel 1974.



Milano, piccola fabbrica occupata

le diventa più difficile nella misura in cui esso è già valorizzato» – ma perché il suo comando sul rapporto di classe, sul rapporto di sfruttamento si è inceppato. “Qui comandiamo noi”, hanno scritto gli operai Fiat. Non c’è diritto di replica.

Per ricostruire la massa di profitto al capitale restano alcune strade: la prima, quella della ricerca di una nuova legittimazione – “l’autorità” del capitale andrà a farsi benedire altrove – la seconda, quella della massificazione della forza sociale produttiva – ovvero “riprodurre” la fabbrica nella società, riprodurre la forma del comando di fabbrica nella società intera – e la terza, quella delle manovre sul denaro e sulla moneta come “puro segno”. Le

percorrerà tutte. Qui si incaglierà l’utopia riformista.

Il “partito degli operai” è contro il lavoro. Ai primi di marzo, a Bologna, si riuniscono in convegno tutte le realtà di fabbrica non legate ai gruppi extraparlamentari, i comitati di base, i comitati autonomi operai sparsi per l’Italia come a Milano (Alfa, Pirelli, Siemens), a Roma (Policlinico e Enel), a Napoli, a Firenze e Bologna e in tante altre situazioni. Si decide di pubblicare un giornale: “Il Bollettino degli organismi autonomi operai”.

La classe operaia si presenta non più come oggetto di sfruttamento, ma come soggetto di potere. È l’ostacolo principale al profitto del capitale. Ai primi di marzo, a Bologna, nasce Autonomia operaia

24 febbraio

In Germania, Ulrike Meinhof, una delle componenti della Raf, arrestata il 15 giugno 1972, esce dalla cella d'isolamento, dove ha trascorso 237 giorni. Il 21 dicembre torna a essere privata di ogni tipo di stimolo sensoriale. In agosto un gruppo di intellettuali lancia un appello contro la decisione della corte federale di sottoporla a un intervento chirurgico che ha lo scopo di verificare connessioni tra la sua attività terroristica e le sue caratteristiche psichiche.



Tonino Miccichè, operaio di linea della Fiat, ucciso a 25 anni mentre guidava l'occupazione di case alla Falchera

27-28 febbraio

Nel South Dakota 200 indiani Sioux, che protestano contro gli abusi delle autorità federali, occupano Wounded Knee, lo stesso luogo dove, nel 1890, venne ucciso Cavallo Pazzo e massacrati 350 indiani.

L'occupazione dura tre mesi, durante i quali gli indiani si autogestiscono. A maggio i ribelli si arrendono con la garanzia dell'apertura di negoziati. I federali lasciano però via libera ai killer del sanguemisto Dick Wilson, capo del Bureau for indian affairs.

Nasce l'Autonomia operaia. Che proprio nell'interpretazione della "crisi" e nel suo rovesciamento come "opportunità" per la classe, come momento di affrontamento fra "forze uguali e contrarie", tra violenze uguali e contrarie, quella del capitale e quella dei proletari, fonda la sua "ragione sociale".

Siamo al centro di una grave crisi.

In ottobre, i Paesi arabi appartenenti all'Opec (l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) prendono il controllo della produzione del greggio e della gestione delle tariffe sulle esportazioni, decidono di ridurre l'estrazione e di decretare l'embargo verso quei paesi che si erano schierati a fianco di Israele nella guerra dello Yom Kippur, combattuta dal 6 al 24 ottobre tra Israele e una coalizione composta da Egitto e Siria. Il prezzo del petrolio

schizza in alto come mai, la crisi diventa "globale". Nel 1972 il prezzo del greggio si aggirava sui 2-3 dollari al barile, nel 1973 sale a 12 dollari. Il mondo sarà invaso dai "petrodollari", che gli Stati Uniti, svincolati dalla parità aurea, possono stampare in enorme quantità senza il rischio che siano rifiutati. Lo sviluppo incondizionato, la grande produzione di massa, l'irrefrenabile spinta ai consumi, tutto ciò insomma a cui ci ha abituato il "mondo occidentale" va a pezzi.

Col senno di poi, economisti come Rifkin incistano proprio nella "crisi globale" del 1973 la nascita dei fenomeni di delocalizzazione e flessibilizzazione, di "fine del lavoro", di finanziarizzazione, ovvero la globalizzazione d'oggi.

I governi varano una serie di misure per fare fronte alla situazione di difficoltà. La cri-

Il "rogo di Primavalle", una ferita ancora aperta

La vicenda, tristemente nota come il "rogo di Primavalle", è uno degli episodi più tragici della lotta politica degli anni 70. La notte del 16 aprile 1973, davanti all'ingresso della casa di Mario Mattei, segretario della sezione locale dell'Msi, viene rovesciata una tanica di benzina, collegata ad una miccia. L'incendio divampa velocemente nel piccolo appartamento dove Mattei abita con la moglie e sei figli. Riescono tutti a mettersi in salvo tranne Virgilio di ventidue anni e il piccolo Stefano di otto. Vengono ritrovati dai pompieri uno aggrappato all'altro. E così li riprendono i fotografi, abbracciati nella morte, in un'immagine straziante che gela il sangue. Sul selciato, un cartello che rivendica l'azione; è firmato "Brigata Tanas, giustizia proletaria". Le indagini iniziano subito a seguire la pista della sinistra extraparlamentare e, pochi giorni dopo la tragedia, vengono accusati Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo. Tutti poco più che ventenni, tutti riconducibili a Potere operaio. In realtà, si stanno allontanando dall'organizzazione, ma nessuno se la sente di prendere ufficialmente le distanze da loro. La difesa sostiene, per lungo tempo, tesi diverse che vanno dal possibile cortocircuito, alla faida interna all'Msi, che avrebbe appositamente appiccato l'incendio, per far ricadere le responsabilità sulla sinistra. Il 18 aprile 1973, Achille Lollo, unico ancora non fuggito all'estero, è arrestato e costretto a scontare due anni di carcere preventivo. Il Pubblico ministero chiede l'ergastolo, ma nel 1975, i tre imputati sono assolti dalle accuse di incendio doloso e omicidio colposo, per mancanza di prove. A questo punto, anche Lollo, ripara in Brasile. Nel 1986, si svolge il processo di secondo grado e la Corte

9 marzo

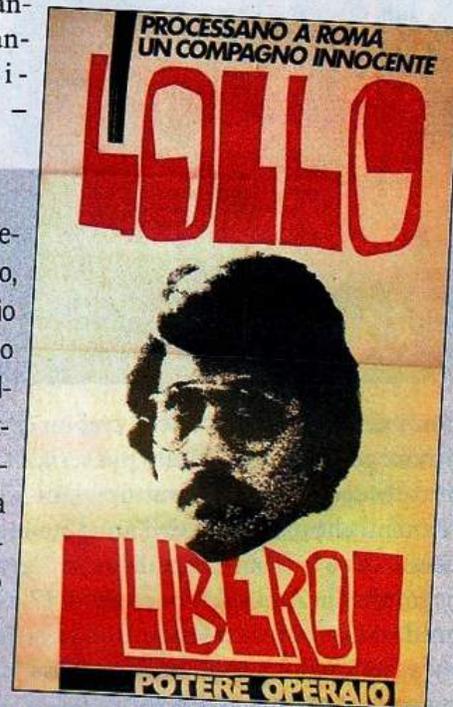
A Milano un gruppo di fascisti sequestra, sevizia e violenta Franca Rame, moglie di Dario Fo e impegnata con lui nelle attività di Soccorso rosso, in favore dei detenuti di estrema sinistra. Nel 1987, Angelo Izzo, il "mostro del Circeo", parla di un coinvolgimento dei carabinieri nella violenza. In pochi gli credono, ma nel 1998, Biagio Pitaressi, esponente dell'estrema destra milanese, conferma che, ad ordinare lo stupro, sono stati alcuni ufficiali dell'Arma.

Iniziano i processi di delocalizzazione e di flessibilizzazione che oggi chiamiamo globalizzazione. In Italia è l'austerità, ma soprattutto si licenzia nelle fabbriche. Berlinguer teorizza il compromesso storico

si, la catastrofe diventa minuta, entra nella vita quotidiana. Il governo Rumor IV (che è di centrosinistra: un'alleanza di Dc, Psi, Psdi, Pri, segretario della Dc è Fanfani) decreta un pacchetto di provvedimenti che chiama "austerità": aumento del costo della benzina e del gasolio da riscaldamento, riduzione dell'illuminazione stradale e commerciale, divieto di circolazione per le auto nei giorni festivi, chiusura alle 23 di tv, cinema, bar e ri-

storanti. I provvedimenti restrittivi, canta *La Stampa*, «faranno riscoprire il valore perduto della parsimonia e il gusto d'antichi e semplici piaceri». *Il Corriere della sera*, più pratico, dà consigli utili: «Fare la doccia invece del bagno per risparmiare, spegnere le luci superflue, tenere il rasoio di sicurezza nell'alcool denaturato per far durare di più le lamette». Mentre Rumor ammonisce con tono grave e solenne in un appello televisivo alla nazione: «Dove basta una lampada, cerchiamo di non usarne due», il quotidiano di destra *Il tempo* organizza spensierate manifestazioni in bicicletta per Roma. In realtà, l'"austerità" – nonostante l'anglicismo –

d'assise condanna i tre a 18 anni di reclusione, ritenendoli colpevoli di omicidio preterintenzionale. Il 20 febbraio del 1993, Achille Lollo, viene nuovamente arrestato, mentre si trova ancora in Brasile, senza però essere estradato in Italia. Nel febbraio del 2005, dopo l'annuncio della prescrizione dei reati dei tre, un'intervista che Lollo rilascia al *Corriere della sera* spinge la Procura di Roma a riaprire il caso, questa volta ipotizzando il reato di strage. Nell'intervista, l'ex di Potere operaio, dichiara infatti che, quella notte, non sono in tre, ma in sei. Con loro ci sarebbero stati anche Paolo Gaeta, Diana Perrone, figlia dell'allora direttore de *Il Messaggero*, e Elisabetta Lecco. Tutti e tre vengono iscritti nel registro degli indagati, questa volta per strage, reato non suscettibile di prescrizione. Anche la famiglia Mattei decide a questo punto di sporgere denuncia nei confronti di Franco Piperno, Oreste Scalzone e Valerio Morucci, ritenendoli i mandanti dell'attentato. Nell'intervista, però, Achille Lollo, continua ad insistere su di un punto: il loro innesco non ha funzionato ed è scoppiato tra le sue mani. Nel 2005, i magistrati Franco Ionta e Salvatore Vitello, richiedono due rogatorie internazionali per ascoltare Lollo e Grillo, che si trova in Nicaragua. Nell'ottobre del 2006, *La Repubblica* entra in possesso di alcune registrazioni di Grillo, secondo cui l'attentato è stato avallato dalle Brigate rosse.



Manifesto di Potere operaio, 1973
Centro di documentazione anarchica, fondo Valerio Verbano

29 marzo

A Roma, viene incendiata e distrutta la tipografia di Samonà e Savelli, editrice del libro *La strage di Stato*. Pubblicato nel 1970, è attaccato tra gli altri da Giorgio Almirante, Enrico Frattini, Pino Rauti e Junio Valerio Borghese che ne chiedono il sequestro in tutto il territorio nazionale. Dalle denunce partono tre diversi processi, poi riuniti, a carico di Giulio Savelli, Nicola De Vito e Alfonso Cardamone, assolti il 13 febbraio 1973.



Picchetto notturno a Mirafiori

20

RACCONTO DELL'ANNO

non è una cosa seria, benché crei un clima di timore generalizzato. Molto più seria è l'ininterrotta sequenza di ristrutturazioni e licenziamenti che dall'inizio dell'anno stanno colpendo tutte le fabbriche italiane. Il 5 gennaio ha iniziato la Zanussi; "conclude" il 17 dicembre la Maserati decidendo unilateralmente vacanze lunghe per gli operai, causa la crisi energetica, e sospendendone due terzi. Anche la Fiat denuncia un "esubero" di circa 20 mila unità, dovuto alla flessione delle vendite. Il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, ascolta compunto. Il capitale si va riorganizzando.

Si va riorganizzando l'impero americano, dopo la bruciante sconfitta del Vietnam. Pro-

prio il 27 gennaio gli Accordi di pace di Parigi hanno posto ufficialmente fine alla guerra del Vietnam, dopo 10 anni. Gli accordi prevedevano il cessate il fuoco generale e il ritiro delle truppe americane. Un ritiro che però non avvenne fino alla resa di Saigon il 30 aprile 1975. Segretario di Stato è Henry Kissinger. Nel "cortile di casa" degli Stati Uniti, in Sud America, troppe novità stanno sconvolgendo gli equilibri. Il 4 marzo il partito di Salvador Allende ha vinto le elezioni. Per tutto l'anno gli Stati Uniti provocheranno, con massicci finanziamenti, una sequenza di destabilizzazioni con l'obiettivo di rovesciare il governo. L'11 settembre è il golpe militare. Decine di migliaia di oppositori vengono arrestati e rinchiusi negli stadi. Ini-

25 aprile

In Italia si festeggia la liberazione dal fascismo. Aggressioni di stampo fascista avvengono a Milano, Sesto San Giovanni, Torino, Messina e Catania.

27 aprile

A Santiago del Cile, la destra organizza mobilitazioni contro Unidad popular. Viene ucciso un operaio e 9 restano feriti. Anche uno studente è assassinato nelle vicinanze della capitale cilena.

zia la mattanza. Il 17 novembre, ad Atene scontri fra polizia e studenti del Politecnico, che inneggiano alla libertà e all'uscita dalla Nato, finiscono con un massacro, dopo il quale 3 mila arrestati sono rinchiusi nello stadio della capitale.

La reazione e il fascismo internazionali sono all'attacco. La sensazione di una "catastrofe della democrazia" si fa palpabile, densa. In una serie di tre articoli, tra il 28 settembre e il 12 ottobre sul settimanale "Rinascita", il segretario del Partito comunista, Enrico Berlinguer, propone la sua strategia di "resistenza" alle forze reazionarie e di avanzamento democratico, e pronuncia la formula magica: "compromesso storico". La politica dei comunisti italiani è "tracciata" per tutto il decennio. Berlinguer è un uomo prudente ma coraggioso, lo è intellettualmente, lo è fisicamente. Non è la paura dell'eversione di destra, ammesso che una riproposizione del golpe possa mai attuarsi in Italia, a dettare i suoi ragionamenti. Quello che "sente" vacillare sta tutto "dentro" il suo partito, dentro la base del suo partito, una tentazione a dare ascolto alla

constatazione che nulla riuscirà mai a modificare l'animo reazionario del potere politico ed economico di questo paese. Che occorra farci i conti "altrimenti". In uno degli articoli, Berlinguer sferza ferocemente «la proposta di certi sciagurati di abbandonare il terreno democratico e unitario per scegliere un'altra strategia fatta di fumisteria».

Dei fumi, invero, si levano, il 20 dicembre, dalla calle Claudio Coello, a Madrid, dove un'esplosione tremenda ha sollevato per oltre venti metri la Dodge dell'ammiraglio Carrero Blanco, braccio destro di Francisco Franco e considerato all'epoca come possibile successore del dittatore.

L'Eta, l'organizzazione basca, rivendica l'attentato. Più modestamente, qui, il 10 dicembre, è stato rapito dalle Brigate rosse Ettore Amerio, direttore del personale della Fiat Mirafiori. Il sequestro si protrae per otto giorni, alla fine dei quali Amerio verrà rilasciato: è la prima volta che le Brigate rosse tengono così a lungo un "prigioniero".

Siamo al centro di una grave crisi. La "crisi" sta infilando tutto in un frullatore impazzito.



Logo di Lotta continua

Allende, trent'anni dopo

Il sogno di un uomo che tenta di cambiare nel profondo la società cilena. Vuole dare più potere al popolo, alla sua gente. Il sogno finisce travolto dal golpe

di Paolo Hutter

Quel giorno, un brutto
giorno, raccontato
in presa diretta da un
giornalista italiano.
La paura di chi lotta con
il presidente, la gioia
della borghesia
e dell'esercito.
Una storia che parla
anche al presente:
come gestire il conflitto
politico e sociale?

AGOSTO 1973

Il Cile del '73 era devastato dallo scontro sociale e politico, dalla offensiva della destra e della Dc contro il governo Allende, il dollaro era alle stelle al mercato nero, c'erano attentati, code ai negozi e tutti i rifornimenti erano resi problematici dagli scioperi dei camionisti e dei commercianti. Su un negozio chiuso avevo persino letto la scritta: "Chiuso in attesa di golpe".

Ma io, giovane turista politico con velleità giornalistiche, potevo ancora vedere l'altra faccia della medaglia, quella della speranza e della partecipazione. Al di là degli studenti brasiliani, boliviani e argentini che puntavano su Santiago per sfuggire al peso delle dittature di casa loro, la capitale grigiastra e bruttina sotto le Ande stava diventando la Mecca dell'intelligenza democratica dell'America Latina. Santiago era un pullulare di scritte e di murales, di giornali, di volantini, assemblee, manifestazioni, con il boom della musica andina: tutto un mondo variegato che si riconosceva nel Poder popular. Mi sembrava un concentrato del nostro '68-'69. Ma c'erano anche le radio e le televisioni di tutti i colori politici, cosa allora sconosciuta in Italia e in Europa. E grazie alla overdose di politica, il Cile poteva sembrare davvero un Paese molto vicino all'Italia, simile persino in certe raffinatezze della politica ufficiale: la sinistra democristiana, la sinistra socialista, i tatticismi. Per un militante italiano nel '73 trovarsi tra strategia della tensione e allarmi per possibili colpi di Stato non era cosa strana. In fin dei conti, quando ero partito, sul Cile non c'erano attrazioni esotiche, né riferimenti ideologici. Allende non era Castro né Guevara. Noi "movimentisti" del gruppo eravamo curiosi, ma avevamo anche messo nel conto di poterci annoiare a visitare cooperative o imprese nazionalizzate in una via di mezzo tra la socialdemocrazia e il socialismo reale. E invece avevamo trovato un Paese in fermento e subbuglio nel quale ci

30 aprile

In America i consiglieri di Nixon implicati nel Watergate sono costretti alle dimissioni. Cala sempre di più il consenso per il presidente che, il 10 maggio, si vede negare dal Congresso l'invio di forze aeree in Cambogia contro i khmer rossi.

1 maggio

In Europa si manifesta in occasione della Festa del lavoro.



Manifestazione per il Cile

era sembrato di vedere tante cose nostre, presenti o passate. Il gruppetto italiano di cui facevo parte si era rapidamente identificato nel movimentismo o nei partiti a sinistra di Unidad popular. A sinistra non c'erano disciplinati elettori, ma nazionalizzazioni o socializzazioni dal basso, coordinamenti dei consigli di fabbrica con aspirazioni di autogestione, accanito confronto politico nei sindacati, comitati di quartiere per i senza casa e per l'*abastecimiento directo* (approvvigionamento diretto per saltare i commercianti, che evocava i "mercatini rossi" di Lotta continua). Il Poder popular era questo, un processo rivoluzionario che forzava continuamente, ma senza travolgerli, i limiti della legalità, per dare proprietà e poteri alla base. Molto meno pensavamo a quanto stava succedendo a destra, dove la paura di essere espropriati, gonfiata e gestita con fondi e consulenti della Cia, aveva coinvolto i ceti medi e produceva movimentismi altrettanto, se non più, scatenati come lo sciopero ad oltranza di camionisti, commercianti, persino medici. Sto parlando dell'agosto '73 in Cile, quando io ancora cercavo di ridimensionare il pericolo del golpe, perché per quanto giovane avevo già vissuto un

paio di preallarmi in Italia e dalla strage di piazza Fontana ero abituato a convivere con la strategia della tensione senza che la situazione precipitasse.

SETTEMBRE 1973

La situazione invece precipita nel modo peggiore. Riprendo dal "diario" che ho pubblicato allora sul quotidiano *Lotta continua*. 11 settembre: *Ripassano gli aerei, radio Portales si è interrotta. Ritelefono a radio Nacional «avete sentito che...», «sì, compagno, stiamo uscendo, auguri...». «Adios». È la prima volta che sento questa parola (che vengo salutato con adios). Si comincia a sentire qualche sparo lontano. Per il corso passano camion carichi di soldati armati, sette, otto... dell'esercito; la gente li guarda, nessuna reazione, con chi stanno, dove vanno? Radio Corporacion (di sinistra) continua a trasmettere, disturbata. «I lavoratori devono lasciare un picchetto in fabbrica e circondare la Moneda... no, questa è l'opinione di un nostro collega, trasmettiamo ora un comunicato della Cut». «I lavoratori devono occupare immediatamente tutte le fabbriche, non accettare provocazioni, stare in allarme e attendere ordini centrali». Si annuncia un nuovo messaggio del presidente, tutti attorno alla radio, la sorella di Coppelia arriva in ansia perché lei non è ancora tornata... La voce familiare, chiaramente emozionata, quasi interrotta da un rombo di aereo legge il messaggio. «...La gente dovrebbe difendersi, ma non sacrificarsi. La gente non dovrebbe lasciarsi crivellare di colpi né farsi uccidere, ma neanche dovrebbe lasciarsi umiliare. Lavoratori del mio paese, ho creduto nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo oscuro ed amaro momento nel quale si usa il tradimento per vincere. Sappiate che presto si apriranno di nuovo i grandi viali dove camminano gli uomini liberi che costruiscono una società migliore...».*

È un discorso morale, storico, eroico, come se

10 maggio

Nel Sahara Occidentale, nasce il Fronte Polisario, movimento politico e militare, fondato da studenti e militanti del popolo saharawi. Diretto successore del Movimento di liberazione del Sahara, nato nel 1967 e represso militarmente dal regime franchista, nel 1974 individua come obiettivo primario l'indipendenza da Spagna, Marocco e Mauritania. La lotta armata è lo strumento scelto dal Fronte.

fossero successe già tante cose che invece non si vedono ancora, già scontata una sconfitta che non si vede ancora... conferma che sono davvero Pinochet, Leigh e Merino (i capi delle forze armate) quelli che si sono sollevati... «Non fare sacrifici inutili... i semi gettati germoglieranno». Forse si sarà lasciato sconvolgere dall'emozione; e gli operai, i settori delle forze armate, le armi, i piani? Ma una sensazione irreparabile e impotente di sconfitta ci sta già conquistando. Coppelia è tornata, ha visto carri armati, gente che scappava, un colonnello in pensione le ha dato un passaggio. Era tutto eccitato. Dal centro adesso si sentono spari più forti, più frequenti. Poco più tardi gli aerei militari bombardano il palazzo presidenziale. E c'è chi festeggia. Di fronte alla mia finestra, una villetta bianca, improvvisamente a tutto volume l'Halleluia di Haendel, gli aerei continuano a bombardare, un ragazzo sale sul tetto a

guardare, sorride, piazza la bandiera cilena. Non riesco neanche a odiarli, sono troppo incredibili, Haendel (casa mia... i dischi di mio padre) la borghesia è morte.

Allora ero insieme a quelli che pensavano che tutti questi "mòmios", le mummie, i reazionari, avrebbero dovuto essere sconfitti prima del golpe da una più radicale mobilitazione rivoluzionaria dei movimenti.

TRENT'ANNI DOPO

Tuttora penso che chi festeggiava il colpo di Stato aveva solo la forza e non la ragione. Gran parte di quella gente si sarebbe in qualche modo pentita di quell'appoggio, e dagli stessi ceti medi di Santiago sarebbe nata la protesta degli anni 80 che avrebbe portato alla sconfitta per via referendaria di Pinochet. Ma bisogna ammettere che l'11 settembre del '73 il colpo di sta-

Kippur, Blood & Oil

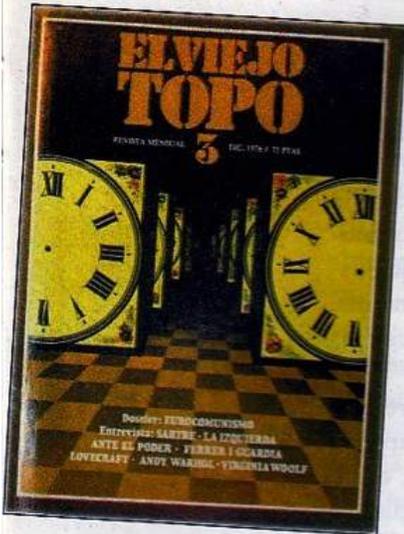
Il 1973 segna il mondo con i suoi ultimi mesi: e cioè con la quarta guerra arabo-israeliana, detta dello Yom Kippur, e con il consecutivo inizio della crisi petrolifera, la crisi energetica per definizione nell'età contemporanea.

Il 6 ottobre, "giorno dell'espiazione" per l'ebraismo e anniversario della vittoria a Badr del profeta Maometto per l'Islam, Israele è minacciata nelle conquiste della precedente "guerra dei 6 giorni" del 1967. Sul Sinai, da ovest, attacca l'Egitto di Anwar Al Sadat succeduto al panarabista Nasser dopo la sua morte nel 1970. E sul Golan, da est, attacca la Siria del "pragmatico" Hafez Al Assad, che ha rovesciato di forza la precedente leadership del Baath. Stavolta lo Stato ebraico non si lancia in un attacco preventivo, per sottovalutazione. Sta di fatto che è proprio la mancata presa d'iniziativa militare a consentire al presidente statunitense Kissinger di appoggiare Israele con l'"operazione Nickel Grass", gigantesco ponte aereo di rifornimenti.

Le iniziali sconfitte, subite soprattutto per mano degli egiziani, lasciano il segno: declinerà in breve il potere del partito laburista, lasciando spazio alla destra del Likud. Per un apparente paradosso, in capo a 5 anni – appunto dopo la crisi petrolifera – l'onda della guerra dello Yom Kippur giungerà agli accordi di Camp David, con l'Egitto intanto riavvicinato dagli Usa. In quei giorni dell'ottobre 1973, la prima ministra Golda Meir decide con Moshe Dayan, il vincitore del '67, il contrattacco sul fronte del Golan. È sul Sinai, però, che Israele gode di un imprevisto rovesciamento del suo svantaggio: il comandante egiziano Ismail impone al brillante generale Shazly un dissennato attacco frontale che viene sferrato il 14, con ingenti per-

17 maggio

A Milano, a un anno dall'omicidio Calabresi, viene scoperto un busto in onore dell'agente. Durante la cerimonia viene lanciata una bomba contro la questura di Milano che uccide 4 persone e ne ferisce 53. A lanciare l'ordigno è il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli. Il circolo anarchico di Marghera sostiene di non averlo mai visto. Si scopre, in seguito, che Bertoli è legato al gruppo eversivo La rosa dei venti, nonché alla Gladio.



Copertina della rivista
"El viejo topo", 1973
Centro di documentazione
anarchica

to aveva avuto un grosso consenso. Allende e Unidad popular erano al governo perché, per una volta, il sistema maggioritario uninominale a turno unico aveva favorito la sinistra. Ma nel momento più favorevole quel governo di sinistra aveva superato di poco il 40 per cento, il che significa che le opposizioni di destra e democristiana rappresentavano la maggioranza. Ignorante e meschina: possiamo ancora dirlo. Ma non bisognerebbe "Mai più" ("Nunca mas") arrivare a quel livello di odio, di contrapposizione frontale.

Questa considerazione un po' autocritica è alla base del patto storico della Concertación democristiano-socialista che governa il Cile dalla fine della dittatura. Per la sinistra d'opposizione e per i gruppi cileni che si rifanno ai

Forum sociali mondiali, questo atteggiamento del "Nunca mas" rischia di coprire anche la successiva conciliazione col liberismo. Qualche anno fa si paventava addirittura un patto per l'impunità dei crimini commessi dalla dittatura. È una discussione difficile e appassionante. Speriamo anche che sia più storica che attuale. Oggi sono cambiate molte basi del problema. Anche in Cile, accanto al più tradizionale conflitto sulla distribuzione della ricchezza, le controversie riguardano l'ambiente (l'impatto delle centrali e delle miniere sulle economie ambientali circostanti) le minoranze (i combattivi "mapuches") i diritti, dall'istruzione alla pillola del giorno dopo, ai gay. Ciò che di Allende e di Unidad popular rimane, e ritorna più vivo, non è la nazionalizzazione dall'alto o dal basso delle imprese, ma la passione per la uguaglianza dei diritti sociali e per la partecipazione popolare.

dite delle forze corazzate. Il giorno dopo Ariel Suez Sharon, richiamato in servizio, si lancia nella controffensiva, arriva a stabilire teste di ponte sulla sponda ovest del Canale, ma è fermato davanti a Ismaila-Port Said. Mentre a sud la manovra aggira la Terza armata egiziana.

Di nuovo sul Golan, nella notte tra il 21 e il 22, dopo giorni di stasi del fronte e nell'imminenza della proclamazione del cessate il fuoco da parte dell'Onu, i parà d'Israele vengono lanciati a completare la conquista del monte Hermon. Il 22 arriva il cessate il fuoco, con decorrenza dopo 12 ore: i reparti di David Elazar ottengono da Dayan l'autorizzazione a completare l'accerchiamento della Terza armata egiziana. Dopo le proteste dell'Urss, Washington impone ad Israele di aprire la tenaglia e induce poi, all'inizio del 1974, il ritiro sulla sponda est del canale.

Il sostegno occidentale ad Israele nella condotta d'una guerra inizialmente persa, però, ha scatenato la rabbia araba. Sotto la spinta dell'Arabia Saudita dotata d'un nuovo protagonismo a sfondo religioso contrapposto al declino del nazionalismo laico, gli Stati arabi prendono il controllo dell'Opec e impongono nuove tariffe per il greggio. I prezzi salgono fino al 300 per cento. In ginocchio è soprattutto l'Europa occidentale. È il momento della cosiddetta "austerità" ma anche delle centrali atomiche, della riorganizzazione industriale e della compressione della dinamica salariale. E in Medio Oriente cresce la novità dei movimenti islamici: specie nell'unica potenza petrolifera non araba, l'Iran persiano e sciita sotto l'oppressione dello Shah.

Anubi D'Avossa Lussurgiu

Imbrigliati nel compromesso storico

Dopo il golpe cileno Berlinguer teorizza la collaborazione con la Dc.

È "l'alternativa democratica" pensata per vincere il rischio di una svolta reazionaria

di Piero Sansonetti

È una nuova stagione
della politica, fatta
di importanti riforme,
dal divorzio all'aborto,
alle legge Basaglia.
Ma che segna la fine
del movimento.
Diversi anni dopo,
il segretario del Pci
rivede la strategia
scelta e con la questione
morale tenta di riportare
a sinistra il partito.
Ma è ormai solo

Il 28 settembre del 1973, appena tre settimane dopo il golpe di Pinochet, Enrico Berlinguer scrive un articolo su "Rinascita" che prende spunto dalla tragedia cilena per delineare una nuova strategia politica, che diventa, per tutti gli anni 70, la bussola per il Pci, e ne aumenta, probabilmente, sia la forza sia la debolezza. La nuova strategia si chiama "compromesso storico".

Enrico Berlinguer è il giovane segretario del partito Comunista (51 anni) eletto appena un anno prima al vertice del partito, come successore dei leggendari Gramsci, Togliatti e Longo. "Rinascita" è il settimanale politico-teorico del Pci, fondato dallo stesso Togliatti. L'articolo che dà il via al compromesso storico è la prima parte di un saggio, che sarà pubblicato in tre puntate (*Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*), l'ultima delle quali esce il 12 ottobre, e che apre immediatamente un dibattito molto acceso nel partito. Intorno alla strategia del compromesso storico Berlinguer forma il nuovo gruppo dirigente "berlingueriano", che naturalmente non esisteva prima (perché il segretario del Pci non era un capocorrente, anzi era del tutto fuori dalle lotte politiche tra "destra" amendoliana e "sinistra" ingraiana). Questo gruppo dirigente fu segnato profondamente dalla strategia del compromesso storico, che ne fece una formazione compatta, molto forte sul piano della politica istituzionale – sia sul piano dei rapporti di potere, sia su quello delle battaglie parlamentari di sostanza, per le riforme – ma anche molto ostile alla politica di movimento, cioè alle spinte esterne al partito e alla forza, che era ancora grande, dei movimenti nati nel '68. Naturalmente questo aspetto del berlinguerismo ne fu il tallone di Achille. Probabilmente Berlinguer se ne accorse tardi, nei primi anni 80, quando abbandonò la politica del compromesso storico, si spostò su posizioni mol-

31 maggio

A Rosolina, in provincia di Rovigo, inizia il congresso di Potere operaio che sancisce lo scioglimento dell'organizzazione. La maggior parte dei suoi componenti confluirà nelle fila di Autonomia operaia.

1 giugno

In Grecia viene abolita la monarchia e proclamata la Repubblica. Papadopoulos è il premier. In autunno, dopo la reintroduzione della legge marziale, un nuovo golpe porta al potere il generale Gizikis.

to più radicali e di sinistra, ma si trovò privo di un partito e di un gruppo dirigente, perché l'ultima generazione dei quadri del Pci si era quasi tutta costruita sul modello "istituzionalizzato" e governista nato dal compromesso storico. La grande battaglia

sulla questione morale, che Berlinguer lanciò nel 1981 - in polemica con la destra del partito, che era guidata dall'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - fu anche un tentativo di correzione culturale della strategia del compromesso storico, perché il segretario si era reso conto che la politica delle "intese", figlia del compromesso storico, aveva portato ad una degenerazione, non ancora dei comportamenti politici (la corruzione aveva toccato pochissimo il Pci) ma della concezione ideale e della pratica politica del partito, che non era più in grado di fare opposizione, perché considerava il governo e il compromesso come dimensione naturale della politica.

In che consisteva questa strategia del compromesso storico? Scriveva Berlinguer nel primo dei tre articoli di "Rinascita": «Sarebbe del

tutto illusorio pensare che, anche se i partiti della sinistra raggiungessero il 51 per cento dei voti e della rappresentanza parlamentare... questo fatto da solo garantirebbe la sopravvivenza di un

governo che fosse espressione di questo 51 per cento... Ecco perché noi parliamo non di alternativa di sinistra, ma di una alternativa democratica, e cioè della prospettiva di una collaborazione e di una intesa delle forze popolari di ispirazione comunista e socialista con le forze popolari di ispirazione cattolica... Proponiamo un nuovo grande compromesso storico tra le forze che raccolgono e rappresentano la

maggioranza del popolo italiano...».

Cosa c'entra il Cile con questo disegno politico? C'entra parecchio. Il golpe in Cile, realizzato sotto la dettagliata regia della Casa Bianca, e quindi espressione diretta e non mediata dei poteri costituiti dell'occidente, aveva portato tutte le forze politiche italiane a una riflessione. L'Italia, all'epoca, era l'unico paese democratico dell'Europa meridionale, visto che in Spagna, Portogallo e Grecia c'era ancora il fascismo, e in quest'ultima aveva



Manifesto realizzato da Crepax per Soccorso rosso, in occasione della manifestazione del 23 febbraio 1972, in favore di Valpreda. Messo a disposizione da Sergio Falcone

17 giugno

Riprende la protesta contro le pessime condizioni di vita nelle carceri italiane. A Genova, i detenuti di Marassi si rifiutano di rientrare nelle celle e salgono sui tetti del penitenziario. Stessa cosa accade anche a Le nuove di Torino e nella prigione di Rebibbia a Roma, dove interviene la polizia lanciando lacrimogeni. Il 1 luglio, è la volta dei detenuti di Orvieto che protestano per la mancata attuazione della riforma carceraria.



28

PRIMA E DOPO

vinto da pochi anni, e anche lì su spinta statunitense. Molti segnali dicevano che in Italia agivano forze potenti, nazionali e internazionali, che non erano disposte a subire ulteriormente le sconfitte politico-economiche-culturali ricevute dal movimento negli ultimi tre anni ed erano pronte a una reazione, anche violenta, anche armata, anche illegale. Nel '69 la strage di piazza Fontana, organizzata dai servizi segreti e quindi direttamente da settori del potere politico (fu ribattezzata la strage di Stato) spiegava proprio questo. E negli anni successivi il terrorismo nero, guidato dall'alto, e i tentativi di golpe si erano succeduti. Fu questo terrore della svolta reazionaria – del ritorno alla dittatura, al fascismo – che

spinse Berlinguer verso la rinuncia al movimento, alla scelta governista e del compromesso con la Dc. E spinse contemporaneamente frange della politica post-sessantottina verso la lotta armata. Paradossalmente le due scelte opposte nacquero da una analisi simile. Berlinguer cercò nell'accordo con un pezzo della borghesia e del ceto politico centrista, la chiave per sconfiggere la reazione e realizzare alcune riforme della società italiana (che era molto arretrata e molto, molto conservatrice). Pensò che l'unica via politica vincente, per la sinistra, fosse l'avvicinamento al potere. I giovani che scelsero la lotta armata partivano da considerazioni analoghe e ritennero che l'unica via per prendere il potere non

Manifestazione per il Cile

20 giugno

In Francia gli operai della fabbrica di orologi Lip di Besançon passano dalla semplice occupazione all'autogestione. La loro esperienza diventa popolare anche in Italia dove, a settembre, un gruppo di operaie di Cinisello Balsamo tenta la stessa strada.

A Santiago del Cile non si fermano le manifestazioni antigovernative. La Dc organizza un grande corteo che trova consenso anche nei ceti popolari. Continuano le agitazioni dei camionisti, dei minatori e dei medici.

fosse l'amicizia con la Dc ma la via opposta: la canna del fucile.

Davvero in Italia c'era un rischio reazionario? Possiamo discutere all'infinito su questo. Rossana Rossanda, per esempio, dice che fu un grande abbaglio. Che il 1973 segna la fine e non l'inizio della strategia golpista americana. Tanto è vero che nei due anni

successivi cadono tutte le dittature fasciste europee (prima il Portogallo, poi la Grecia, poi la Spagna).

Berlinguer comunque vince le resistenze nel suo partito (dove ottiene il pieno sostegno della destra e del centro, batte l'opposizione della sinistra ingraiana e i dubbi di due grandi padri come Luigi Longo, presidente del partito, e Umberto Terracini, socio fondatore) e trova in Aldo Moro, leader della sinistra Dc, una sponda importante. Che lo porta fino alle soglie del governo, proprio nel '78 e proprio nel giorno del rapimento di

Aldo Moro da parte delle Br (che lo uccisero 55 giorni più tardi). Qual è il bilancio del compromesso storico? La parte positiva sono le riforme che strappò, molto importanti: aborto, sanità gratuita per tutti, equo canone, patti agrari, diritto di famiglia, fine dei manicomi, obiezione di coscienza, punto

unico della scala mobile, cioè egualitarismo salariale, eccetera. La parte negativa fu la repressione e poi l'uccisione del grande movimento di massa degli anni 70, che fu stretto e lasciato senza fiato dalla morsa costituita dal Pci e dalla lotta armata. Berlinguer si rese conto di questo? Certamente se ne rese conto, e cercò di riparare, dalla fine del 1979 in poi, quan-

do cambiò strategia e cercò di riandare a sinistra. Ma a quel punto il movimento era morto, e Berlinguer si trovò solo e isolato anche da una parte del suo partito: per questo fu sconfitto.



ROCK 'N ROLL CON IL ROSSETTO

Si diffonde il glam. Entra in scena un pubblico con i capelli tinti e le scarpe alte. Il travestitismo conquista artisti e pubblico. Protagonista David Bowie

Il Duka

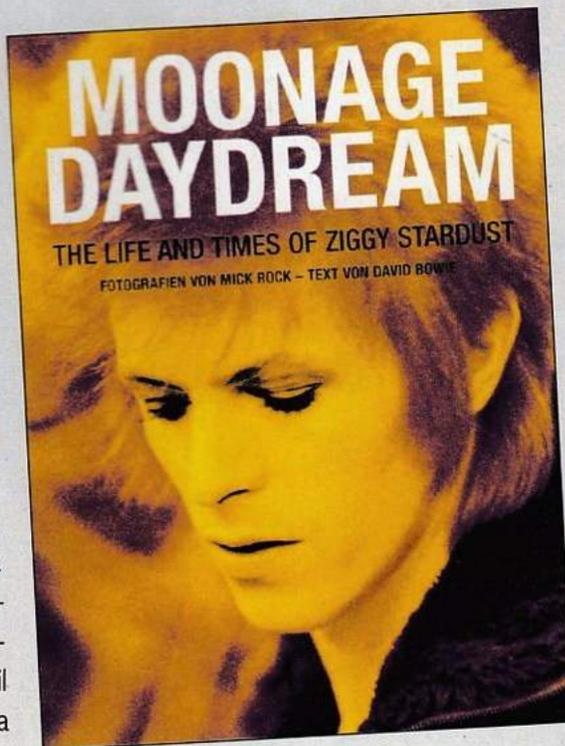
Il rock, ad inizio decennio, si prende troppo sul serio, snaturando così la sua essenza originaria di comunione e gioco. Alla ricerca di "autenticità" e di contenuti di opposizione tende sempre più a assomigliare al mondo che vuole combattere. Ma la sacralità dell'unicità del rituale rock, fondato sull'esecuzione e sull'ascolto, è messa in crisi dal fenomeno "glam", che reinventa le forme della comunicazione musicale, sposta l'attenzione dell'ascoltatore sulla messinscena della musica, rifonda il linguaggio, mette fuorigioco la presunta unicità maschile del rock.

Nel 1973 esce il singolo, simbolo di questa rivolta dello stile: *Needle in the camel's eye* di Brian Eno, fuoruscito dai Roxy Music. Ma il fenomeno glam si dice sia stato generato nel 1971 dal disco *Hunky dory* di David Bowie. Forse non è vero, ma sicuramente il vinile in questione contiene uno dei più famosi inni all'ambiguità, *Oh you pretty things*, che dà vita

ad uno stile pop, fondato sulla nozione di doppio, a partire dalla dialettica uomo/donna. È uno stile che pervade tutto: abiti e atteggiamenti dei protagonisti della scena. Un anno dopo Bowie rende sublime questa doppiezza

con la morte in diretta durante la saga di *The rise and fall of Ziggy Stardust and the spiders from Mars*. Dice Tom Carson in un'intervista alla rivista "Village voice": «Lo spettacolo di Bowie era uno spettacolo esplicitamente artificiale e ambiguo, non per inettitudine ma per sfrontata intenzionalità. Attraverso l'invenzione dell'alter ego Ziggy Stardust, il cantante presentava il rock'n roll come una religione morente. Ziggy era un messia sintetico, un alieno venuto sulla terra per dar vita a una parodistica rivisitazione della controcultura: la rockstar intesa come martire. Bowie si trasformava in un camaleonte

senza passato né identità che incoraggiava il pubblico a prendere alla lettera la sua opera di manipolazione ed era perciò facile acclamarlo come messaggero del futu-

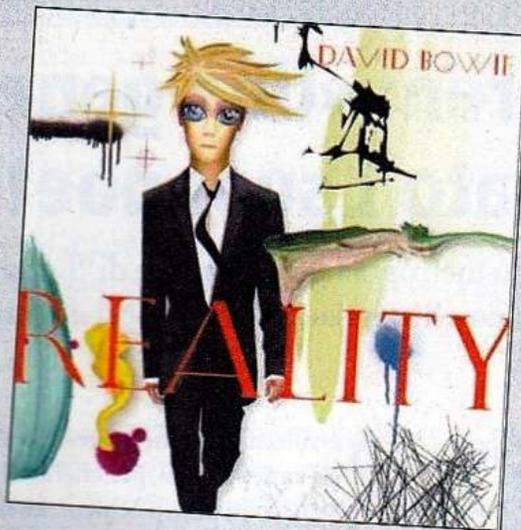


ro o rifiutarlo come dilettante, per quanto dotato di grande intelligenza».

Al suo apparire, molti giovani sono attratti dallo stile glam e si rendono protagonisti della scena. Creano una nuova immagine sessualmente ambigua, con cui sfidarono gli stereotipi notoriamente piatti della working class. Tutti i concerti di David Bowie, dei T. Rex di Marc Bolan, dei Roxy Music e Gary Glitter, eseguiti in grigi cinema di provincia e in sale municipali vittoriane, sono popolati da creature appollaiate su scarpe dalla suola alta, dai capelli tinti in colori luminosi, verdi, arancioni, argentati, dorati, che

portavano il rossetto, elemento di finzione scenica, strumento di menzogna e seduzione. Todd Haynes, regista del famoso film sulla scena glam inglese *Velvet goldmine*, in un'intervista rilasciata alla rivista "Rumore" nel 1998 sottolinea: «Ho voluto affrontare

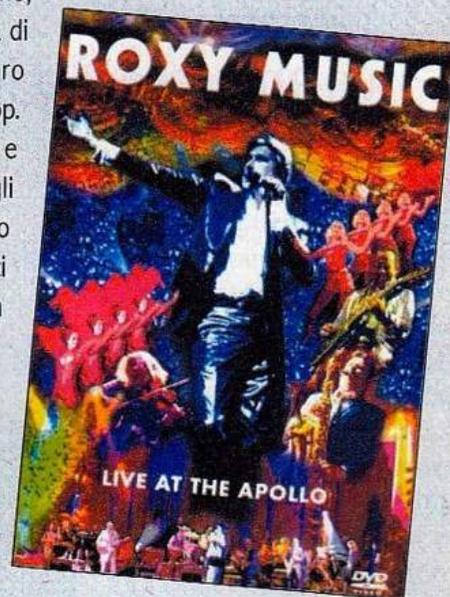
il periodo glam perché credo che gli anni 70 siano stati un periodo unico. Non perché erano kitsch, ma per il loro spirito estremamente radicale che non abbiamo più avuto modo di vivere da allora. Il travestirsi e la performance posseggono una relazione diretta con le questioni della sessualità e dell'identità che ruotavano in-



torno all'individuo e al non conformismo. Si tratta di un periodo autenticamente progressista, ma in una maniera giocosa, senza i dogmi politici degli anni 60. La musica era intelligente e piena di humor e in definitiva molto toccante. Si trattava di una celebrazione che nella cultura popolare affrontava i problemi dell'identità offrendo a queste domande risposte affermative, radicali». Due grandi della storia della musica, che attraversano il glam proven-

nienti da lontano, sono Lou Reed, del periodo di *Satellite of love*, e gli Stooges, nel loro periodo londinese, quando registrano il loro terzo disco *Raw power*, mixato da David Bowie, che ha una storia di sesso con il loro cantante Iggy Pop. Lo stile musicale e la scena che gli gravita intorno non piace ai critici musicali che in quel periodo devono pompare per ordine del mercato i Cream e i Led Zeppelin. Né piace all'accademia sinistrone dei "cultural studies".

Ma il glam mette in discussione il valore e il significato dell'adolescenza e il passaggio al mondo adulto del lavoro. Alimenta inconsapevolmente il fuoco della rivolta che sarebbe divampato qualche anno dopo.



Copertina della rivista "Nme", dedicata a David Bowie, 2004
Copertina del disco *Greatest hit* di Gary Glitter, 1976
Copertina del disco *Reality* di David Bowie, 2003
Copertina del dvd *Live at Apollo* dei Roxy Music, 2001

Pagina a fianco:
Copertina del libro *Moonage daydream. La vita e i tempi di Ziggy Stardust*, Rizzoli, 2005